

Venerdì 17 aprile 1998

4 l'Unità

IL CONGRESSO DEL CAVALIERE

R



I vertici istituzionali allarmati dalle minacce contro la Bicamerale. Da Mancino appello al congresso di FI

Prodi: troppi voltafaccia

Il premier è «molto preoccupato» per l'altalena del Cavaliere sulle riforme Scalfaro invece coltiva l'«ostinata speranza» che si giunga alla meta

ROMA. All'indomani dell'intervista di Berlusconi a *Panorama* sulle riforme, la parola passa ai tre presidenti: il premier Prodi esprime perplessità e «molta preoccupazione» per «il continuo cambiamento di posizioni»; il capo dello Stato, Scalfaro minimizza il «momento di agitazione» ed agita un'«ostinata speranza» che tutto si risolva in una bolla di sapone; il presidente del Senato, Mancino, rievoca il costituzionalista Roberto Ruffilli, ucciso dalle Br, per esaltarne l'alto e impegnativo progetto riformatore, rimasto «desolatamente irrealizzato».

Il meno paludato è stato senza dubbio il presidente del Consiglio. Che - conversando a Forlì con i giornalisti - non s'è curato di nascondere il suo stato d'animo: «Sono molto preoccupato perché questo cambiamento continuo di tesi sulla riforma istituzionale non può che dare inquietudine». Circolano troppi retrospettivi strumentali. E invece si tratta di tirar fuori grandi strategie: «Io concepisco la riforma della Costituzione come un grande momento di accordo su alcuni punti forti. Il disegno di

lungo periodo del paese sembra sia in qualche modo condizionato da obiettivi più a breve periodo».

Scalfaro a Tokyo ha cercato di abbassare i toni, probabilmente in previsione di una correzione di rotta nella relazione che Berlusconi avrebbe poi svolto al congresso di Milano: «Sono fatti assolutamente normali», ha detto, quasi lanciando un sottinteso appello, quando in Italia erano ancora le sei del mattino. Acqua sul fuoco. Scalfaro s'è affidato alla rievocazione della storia italiana più recente: in Italia si è passati da un momento «un po' rivoluzionario» (Mani Pulite), al tormentato momento delle riforme: «Nel 1992 l'Italia ha avuto il grande coraggio di affrontare il fenomeno della corruzione e lo ha fatto con ampiezza, anche se - come capita nei momenti un po' rivoluzionari - sono state travolte pure persone

poi risultate innocenti». Essere riusciti a superare un simile tornante è un buon viatico per le riforme: «Certo, c'è un momento di agitazione, ma ciò è normale quando si discutono grandi temi». Scalfaro è confortato in questo giudizio dalla lunga esperienza parlamentare: «Posso dire che tutte le agitazioni non riducono, né tanto meno spengono la mia personale, ostinata speranza che si giunga alle riforme». Era così anche ai tempi della Costituente, quando sembrava ogni tanto che saltasse qualsiasi possibilità di accordo, e invece...

Grande rilievo ai progressi che dall'inizio del mandato di Scalfaro l'Italia ha compiuto: un paese che «oggi sembra irrimediabilmente rispetto al 1992, anche se molta strada resta da fare». E soprattutto bisogna ricordare «gli sforzi enormi» e i «grandi sacrifici fatti dal popolo italiano» e che hanno portato alla

moneta unica. Seppur non mancano due ferite: il debito pubblico (ancora il doppio dei parametri di Maastricht), e la piaga della disoccupazione, per cui il governo «ha annunciato provvedimenti particolari».

In Italia a svolgere le funzioni di capo dello Stato durante il viaggio di Scalfaro in Giappone è rimasto il presidente del Senato, Nicola Mancino. Il quale s'è trovato a stilare un messaggio augurale al congresso di Forza Italia. Mancino vi ha inserito una frase non formale: «Forza Italia, che ha contribuito responsabilmente ad avviare nella Bicamerale il processo riformatore, è chiamata ora con le altre forze politiche a portare a compimento le riforme attese nel paese». Parlando a Forlì dello scomparso Ruffilli e del suo disegno di riforma istituzionale, il presidente del Senato ha poi ricordato come il costituzionalista cattolico si fosse battuto contro molte e pesanti resistenze: un vero «muro di gomma». Che a quel che si capisce non è stato ancora abbattuto.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

C. Onorati/Ansa

Per i Ds restano tutte le incertezze Mussi: «Ma quanta propaganda»

E Cofferati: «Sbagliata e nociva questa ricostruzione della storia»

MILANO. «È un discorso di mezzi passi indietro e mezzi passi avanti. Però molti mezzi passi indietro e molti mezzi passi avanti non fanno un risolutivo passo avanti politico».

Non è piaciuto al presidente dei deputati della Sinistra Democratica, Fabio Mussi, il discorso col quale Silvio Berlusconi ha aperto i lavori del primo congresso nazionale di Forza Italia. Non solo perché non sono arrivate quelle risposte chiare che, dopo l'annuncio a «Panorama» della volontà di cambiar rotta sulle riforme istituzionali, lui, come la maggior parte degli esponenti politici, si attendeva. Ma anche perché, quello iniziato ieri al Forum di Assago, è anche il congresso di fondazione del partito. Ed era lecito aspettarsi di più. Invece Berlusconi sottolinea Mussi mentre risuonano ossessive le note dell'Inno di Forza Italia - si mantiene «in una posizione incerta», piena solo di «molti toni enfatici, propagandistici». Toni, appunto, «non adatti al congresso di un partito a cui si presume di dare radicamento storico e prospettiva politica».

Sono diversi i passaggi che hanno lasciato l'amaro in bocca al leader

dei deputati della Sinistra Democratica. La celebrazione ridondante del 18 aprile, anzitutto. «Che appare come l'esibizione di un orologio rotto». E soprattutto la rappresentazione insistita che Berlusconi ha fatto dalla tribuna del governo Prodi e della sua maggioranza. «Una rappresentazione caricaturale, così distante dal senso comune: sottosviluppo, comunismo alle porte, regime... Tutte cose che non sono nella percezione del cittadino comune. Nemmeno di quelli che votano, e continueranno a votare, per il Polo».

Ma il passaggio più atteso della relazione era quello riguardante le riforme costituzionali. E qui, dopo aver registrato i mezzi passi indietro e i mezzi passi avanti, Mussi è esplicito. «Se Berlusconi ha cambiato idea, se vuol fare altre proposte - dice - venga alla Bicamerale, al Comitato del 19, e le formuli. Perché non esiste alcun emendamento a sua firma o di Forza Italia che proponga il cancellerato».

Un po' come dire: decida. Un giudizio, questo, condiviso nella sostanza anche da Cesare Salvi. «Sulle riforme - osserva il presi-



Masi e Minniti, in basso Tiziana Parenti, a destra Cossiga

dente dei senatori dei Ds - Berlusconi si è lasciato aperto tutte e due le strade: la rottura e la ricerca di un risultato costruttivo». Per Salvi, però, il vero nodo che il leader azzurro ha davanti è quello del rapporto con la

Legge. «Da una parte è singolare - spiega - che abbia accumulato tanti elementi di dissenso verso un testo che lui e Forza Italia hanno votato l'estate scorsa. Dall'altra ha però indicato la volontà di continuare a la-

vorare. Sono convinto che il punto vero sia questo. Non è vero che da parte di Forza Italia non ci sia stato corteggiamento verso la Lega: è stato palese ed è stato reso pubblico». Dunque? «Berlusconi non si fida di Bossi e per questo si lascia aperte entrambe le vie».

Di modifica delle posizioni espresse nell'intervista a «Panorama» parla anche il numero due del Pds, Marco Minniti che, in assenza di Massimo D'Alema - in Cina - al Forum di Assago ha rappresentato la Quercia. Senza sbilanciarsi, però. Se una modifica c'è stata, difficile dire, al momento, se si sia trattato di un passo avanti o di un passo indietro. «La scelta - spiega - mi sembra quella per una modifica e per un miglioramento del testo. Anche se nel merito le proposte mi sembrano ancora vaghe».

Di certo comunque a Minniti non è piaciuta la ricostruzione, «un po' arbitraria», che Berlusconi ha fatto degli ultimi anni della storia del paese. Ma il numero due della Quercia non manca anche di sottolineare come, dalla relazione, non sia uscita una fisionomia chiara del nuovo partito. «La relazione non ha

risolto la fragilità strategica e programmatica di Forza Italia». E per un partito che proprio con questo congresso deve veder la luce, non è evidentemente cosa da poco.

Le virate di Berlusconi, almeno quelle espresse nell'ormai famosa intervista («si al cancellerato e alla proporzionale»), non lasciano indifferente nemmeno il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni. «Come tutti gli italiani - afferma - sono abbastanza sorpreso di questi capovolgimenti quotidiani di linea». Veltroni, in particolare, ricorda la determinazione e la virulenza con la quale Forza Italia aveva sostenuto la linea del presidenzialismo. E conclude: «L'impressione che emerge da tutto questo è che si voglia far saltare tutto per aria». Con un obiettivo, «giocare le carte sul tavolo delle regole per cercare un'alleanza con Bossi».

Tra gli ospiti, significativo il giudizio di Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil: «Queste semplificazioni della politica e della storia non sono solo sbagliate, ma anche nocive».

Angelo Faccinotto

CHI NON C'È

Fra gli assenti Colletti e Titti la Rossa Rc non invia delegati: troppo anticommunismo

MILANO. Emilio Fedè è tra i più sollecitati a presentarsi al congresso ed è anche il primo, in un giorno che dovrebbe essere di festa, a esporsi con una battuta feroce. Che tocca a Tiziana Parenti: «Tiziana Parenti? E chi la conosce...». Sistemata Titti la Rossa, la pasionaria giustizialista, che ha commesso proprio 24 ore fa il grave errore di sbattere la porta in faccia a Forza Italia, mentre Berlusconi fa il possibile per rimettere assieme anime e corpi del Polo, facendo i complimenti a tutti, come fanno le maestre a scuola davanti a una classe di ragazzini un po' discoli. Il congresso ha aggiunto del suo distribuendo applausi o buoi di protesta e persino qualche fischia seconda del grado della fedeltà e della infedeltà, prima di far sentire il proprio cieco amore al futuro presidente e restituire il clima di festa, che le polemiche di ieri sembravano aver rovinato. Gli assenti restano assenti. C'è qualcuno in più magari a rinfoltire la schiera degli ospiti attesi, come Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. All'ultimo momento con

uno svelto comunicato ha annunciato la propria defezione Rifondazione Comunista, malgrado i rifondatori per bocca di Cossutta avessero manifestato il loro interesse per la svolta proporzionalista di Berlusconi. Rifondazione comunista ha deciso di non inviare la sua delegazione in segno di protesta per la «spettacolarizzazione in chiave anticommunistica che caratterizza l'aspirazione di Berlusconi». Gli altri assenti annunciati hanno confermato le loro assenze. Giuliano Ferrara è rimasto ad ascoltare la radio nella sua casa in Toscana. La piega sulla bocca del professor Colletti s'è fatta sempre più amara. Ha rinunciato alla passerella di Assago, perché non vuole stare tra quelli che stanno lì apposta per far salire l'indice dell'applausometro. Saverio Vertone



l'aveva preannunciato, dopo le ultime e insistenti profferte alla Lega. Vertone aveva criticato la svolta clericale, ispirata da Gianni Baget Bozzo. E Marco Taradash ha riscoperto il suo vecchio animo radical-movimentista per protestare contro quello che ritiene stia per nascere alla maniera di un vecchio partito centralistico-burocratico.

L'EX PRESIDENTE

Cossiga sorride e punzecchia il leader azzurro: «Boccia la Bicamerale, eppure l'ha votata...»

ROMA. S'è preso la sua razione di applausi, insieme a Gianfranco Fini, Pierferdinando Casini e al leghista Vito Gnutti. Da Berlusconi s'è sentito rivolgere un invito a rafforzare l'opposizione («La aspettiamo a braccia aperte») mettendo da parte le «piroette», e qualche esplicita presa in giro: «Lei è finalmente sceso fra noi, nel teatrino della politica». Un po' criticato, un po' lusingato, Francesco Cossiga è stato certamente fra gli ospiti d'onore del congresso di Assago. L'ex presidente della Repubblica ha ripagato l'ospite con un commento finale positivo, nel quale riconosce l'impegno di Berlusconi a «trasformare in un partito politico» la sua invenzione, Forza Italia, e nello stesso tempo lo invita a proseguire nel tentativo di costruire il Centro. Naturalmente, però, Cossiga non ha risparmiato l'ironia e qualche più velenoso giudizio a caldo.

«Vorrei rimanere per ascoltare la relazione politica, di Berlusconi, ma non ne ho il tempo», è stato il suo

commento non appena l'oratore ha abbandonato il podio. Poi l'ex Picconatore ha disteso i toni e ha elargito un'opinione più articolata sul discorso del Cavaliere. «Mi sembra che abbia chiuso violentemente le porte alla Bicamerale - ha affermato - Ha detto no a tutto quello che la commissione ha fatto fino ad ora. Ciò non significa che non possa cambiare opinione».

Cossiga ha riconosciuto all'interlocutore, in sostanza, una almeno temporanea coerenza. «Quando ieri ho detto "aspettiamo un'ora" - ha proseguito riferendosi al «Porta a Porta» da Vespa del giorno prima - ero stato ingiusto. Sono passate 24 ore e Berlusconi ha detto di no a questo presidenzialismo, a questo assetto dello Stato, a questo sistema

CASO PREVITI

Scalfaro censura fuga di notizie

Il fenomeno della violazione del segreto investigativo è «inammissibile». È quanto afferma il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro nella lettera di risposta a quella che gli era stata inviata da Cesare Previti, lettera che Panorama pubblica nel numero in edicola oggi. Scalfaro afferma di aver attirato «ancora una volta» l'attenzione del Csm perché assuma le iniziative di sua competenza «per porre fine» alle fughe di notizie. Cesare Previti, deputato di Forza Italia ed ex-ministro della Difesa, coinvolto nel caso Squillante, si era rivolto a Scalfaro e alle massime autorità dello stato il 2 aprile scorso per lamentare che la Procura di Milano stava organizzando ai suoi danni «la consueta campagna mediatica di demonizzazione».

IL FILM BLOCCATO

Il leader: troppo autocelebrativo

Nel programma del congresso, tra film e laser, era annunciato anche un filmato che, dato il marchio di fabbrica, aveva tutti i numeri per apparire interessante. Il filmato però è sparito nel giro di poche ore dalla piazza di Assago. È bastata una passeggiata del Cavaliere al Forum di Assago, visita segretissima effettuata in mattinata, per far cadere le quotazioni del film. Motivo? Incredibile, ma Berlusconi, da vero uomo di spettacolo, l'avrebbe giudicato troppo autocelebrativo. Neppure Emilio Fedè, vera star insieme a Berlusconi del congresso di Assago, si sa spiegare la misteriosa scomparsa: «Non so niente di un film sul '48. Ho visto solo un filmato, ma riguarda la storia del partito». E quanto dura, in un filmato la storia di un partito nato solo 4 anni fa? Il tempo di uno spot? No, assicura Fedè, un quarto d'ora.

MUSICALITÀ

E Berlusconi canta «Baciami...»

«Baciami... baciami... più forte stringimi...». Silvio Berlusconi ha cantichiato la famosa canzone degli anni '50 seguendo le note diffuse nei locali della mostra allestita accanto ai locali del congresso. Si è fermato a leggere i manifesti. «Bella frase», ha esclamato leggendo una scritta («W l'Italia libera»). «Come vedete - ha detto ai cronisti - sono ancora in campo per la libertà. Anche per la vostra... ingrat». E ha ricordato quando nel '48, a soli 12 anni, affiggere manifesti per la Dc, buscandole dagli avversari.



della giustizia, ha detto no a tutto quello che è uscito dalla Bicamerale. C'è da chiedersi perché i suoi l'abbiano votata. Questo va bene, perché fa parte del teatrino della politica». «È con piacere che vedo Forza Italia diventare un partito - ha poi aggiunto - ed avere il coraggio di entrare nel teatrino della politica, con la responsabilità che ciò significa».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testino
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Pilacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta
ART DIRECTOR: Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE: Silvia Garaboldi

CAPISERVIZIO: Paolo Soldati
POLITICA: Omero Cial
ESTERI: Anna Turigliani
ECONOMIA: Riccardo Liguardi
CULTURA: Alberto Cortese
SPETTACOLI: Toni Jop
SPORT: Renato Puggolini

"L'Anca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fodda, Aldeido Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato
Vicedirettore generale: Dario Azzolino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/25
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - licenza: al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenza come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997